

blockbuster

SPIDERMAN, RECORD ASSOLUTO NEL WEEKEND ITALIANO
L'Italia nella ragnatela dell'Uomo Ragno. Il film di Sam Raimi ha stabilito il nuovo record d'incasso italiano nel primo fine settimana nelle sale. Spiderman ha fatto registrare al botteghino 5 milioni 863 mila euro secondo il campione Cinetel basato su 500 sale e fornito dalla Columbia. Il precedente record era detenuto da Il Signore degli anelli, che al suo esordio aveva incassato, secondo il campione Cinetel, 5 milioni 841 mila euro. L'Uomo Ragno ha superato tutti gli altri «blockbuster» della stagione, a cominciare da Guerre stellari che ha esordito con 2 milioni 861 mila euro.

maremosso

L'UOMO RAGNO CONQUISTA IL MONDO? È LA RIVINCITA DEI SECCHIONI OCCHIALUTI

Riccardo Reim

Spider-Man, alias l'Uomo Ragno, ha iniziato trionfalmente la sua invasione anche in Italia: si annunciano - o già si trovano - videogiochi, zainetti scolastici, magliette, tute, skateboard, figurine, insomma tutta l'allegria e colorata paccottiglia di pronto consumo (a prezzi, ovviamente, esorbitanti: in che consisterebbe altrimenti il business?) destinata al pubblico giovanile, pronto come non mai ad acquistarla, fagocitarla, ruminarla, consumarla e rigettarla. Tra l'altro, in autunno è previsto il primo ciak di Spider-Man 2, quindi diamogli sotto. E dire che nel 1970, quando l'Editoriale Corno (direttore Luciano Secchi, pen-name Max Bunker, il creatore di Satanik e Alan Ford, veri e propri miti nostrani) ebbe l'idea di acquistare dalla Marvel i diritti per pubblicare il fumetto in Italia le cose andarono tutt'altro che bene. Ma erano altri

tempi, di ancora rovente atmosfera sessantottina: l'America era un mito lontano e incongruo - da contestare, per di più -, gli adolescenti parlavano di pace e scoprivano lo «spinello» (svaghi innocenti!), suonavano la chitarra e cercavano a tutti i costi di fare gruppo e parlare invece di isolarsi davanti allo schermo del computer, i media non avevano lo strapotere che hanno e i kolossal si chiamavano Lawrence d'Arabia, La Bibbia o Il dottor Zivago, senza troppi «effetti speciali»... E ora? Cosa dire di questo Spider-Man mandato nelle sale come un bombardamento a tappeto, diretto (ha importanza?) da Sam Raimi, e interpretato (ha importanza?) da Tobey Maguire e Kirsten Dunst, costato ben 120 milioni di dollari e che ha subito polverizzato tutti i record d'incasso della storia del cinema? Si può e si deve dire che in qualche modo, nel

suo genere, è un film perfettamente riuscito, nel senso che è la fedelissima, affettuosa, sofisticata e forse - forse, ma non c'è da giurarsi - a tratti anche ironica trasposizione su schermo delle tavole di Stan Lee, di cui viene scrupolosamente preservato l'universo visivo nell'iconografia, nel taglio delle inquadrature, nella tavolozza cromatica. Matrimonio felice, impeccabile mega-operazione di marketing. La storia del timido studente Peter Parker che grazie al morso di un ragno geneticamente modificato si ritrova in possesso di super-poteri, ha conquistato il cuore delle platee di tutti i paesi. È la solita vecchia favola dell'uomo comune che diventa eroe, difendendo il mondo contro i malvagi; o forse (come malignamente ha insinuato qualcuno) è la rivincita dei cosiddetti «nerds», i secchioni occhialuti e ubbidienti, immancabilmente seduti al

primo banco con gli occhi fissi in quelli dell'insegnante... Vi diverte? A me così. Una curiosità: è noto che dopo i fatti dell'11 settembre la produzione ha deciso di tagliare le scene in cui erano presenti le Twin Towers per «evitare effetti da shock sugli spettatori», conservandone soltanto una - peraltro suggestiva - riflessa negli occhiali del protagonista, «per ricordarsi». Ricordare cosa? Che la guerra è brutta e crudele? L'America dovrebbe saperlo benissimo, visto che è un paese che notoriamente si fonda sul genocidio dei pellerossa, sterminati senza pietà o rinchiusi nelle riserve, per non parlare del Vietnam e di tanti altri simpatici episodi. Ma forse la guerra si comprende che è davvero brutta non tanto quando la si porta in casa degli altri, bensì quando ci piove all'improvviso in casa nostra.

Eminem, il trionfo annunciato del supercattivo

Il rapper bianco sbaraglia tutte le classifiche (anche in Italia). Sbeffeggiando Elvis e il sogno americano

Silvia Boschero

Il cerchio si è chiuso. Seduto sul water del set dell'ultimo video *Without me*, Eminem, in perfetto completo bianco con le frange, tira fuori dalla tazza il mitico panino alla Elvis (cinquantacinque centimetri alla pancetta-cheddar-caccagione-maionese e chi più ne ha più ne metta), per addentarlo con noncuranza. Ecco il nuovo Elvis delle folle, quello che i pelvi li muove alla maniera dei ragazzini della highschool quando vogliono scandalizzare le compagne in gonnella. Lo scorso anno fu addirittura il leggendario duo di autori Leiber and Stoller (quelli, tra gli altri, dell'Elvis di *Jailhouse Rock*), a dirlo: è senza dubbio lui, il ventottenne da venti milioni di dischi venduti il nuovo Presley, l'uomo della grande truffa: canta musica da neri per il pubblico dei bianchi. Un ladro, e per niente gentiluomo. Ma lo fa benissimo, e guadagna milioni di dollari. Oggi canta così: «Sono la cosa peggiore dopo Elvis. Fare musica nera in maniera così egoistica e usarla per starmene bene». E aggiunge: «Se fossi nero venderei la metà dei dischi». Di dischi difatti ne vende a palate: *The Eminem show* è già successo interplanetario. Nonostante, protettissimo al livello tecnico, sia stato piratato ben prima dell'uscita (che per questo motivo è stata anticipata dalla casa discografica), sta facendo proseliti ovunque: al primo posto negli Usa con oltre un milione e trecentomila copie vendute, al secondo in Italia (dopo il nostro Ligabue).



Lou & Laurie live

FERRARA Insieme nella vita e insieme anche sul palcoscenico: Lou Reed, e Laurie Anderson sono impegnati in un tour estivo che in Italia che li porterà tra l'altro il 13 luglio a Ferrara, in piazza Castello, nell'ambito della rassegna «Ferrara sotto le stelle». Più che un concerto tradizionale sarà «A special evening of words and music», come è stata definita dai protagonisti: musica sì (lui alla chitarra, lei con le tastiere elettroniche e al violino) ma senza gruppo di accompagnamento ed uno schermo su cui scorreranno in diretta le traduzioni dei testi, poesie ma non solo, che saranno letti dalla coppia. L'attivismo dei due è notevole: il sessantenne Reed, che nel 2000 ha inciso l'album *Ecstasy*, è quasi costantemente in tournée, e la Anderson, 55 anni, ha inciso lo scorso anno *Life on a string*, e nelle scorse settimane *Live at Town Hall*, registrato a New York nel corso di un concerto in cui ha proposto anche i brani vecchi, come *O Superman*, il suo primo successo del 1981.

Il rapper Eminem al secolo Marshall Mothers Sotto Paul McCartney con Heather Mills

E se Elvis era l'eroe, Eminem è l'anti eroe, e se Elvis aveva come produttore il signore di Memphis Sam Phillips, Eminem ha la leggenda dell'hip hop Dr Dre, e se Elvis sconvolgeva i suoi puritani anni '50 con un paio di sexy mosse ben assestate, Eminem lo fa ancora con il peggior cattivo gusto del mondo, mutuato dall'immaginario di un qualsiasi ragazzino peste americano, quelli che da noi tagliano la coda alle lucertole, per intenderci. E allora via alle solite zanzare: Eminem contro i gay, Eminem maschilista, Eminem petomane, Eminem che vomita sostanze fosforescenti, Eminem che viene denunciato dalla propria madre, dal proprio zio mitomane, da chiunque lo abbia incontrato prima che fosse famoso nelle stradacce del ghetto di Detroit, la sua città natale. Città, anzi, ghetto, che diventerà protagonista del film autobiografico sul quale sta lavorando: *8 Miles* (la strada di Detroit che divide i bianchi dai neri),

storia di un ragazzo e del suo pessimo rapporto con la madre, della mancanza del padre, della moglie che lo tradisce, degli amici voltagabbana.

Un po' la storia di questo ultimo disco, che non a caso, si chiama *The Eminem show*, ovvero, lo spettacolo di Eminem, Eminem nudo e (molto) crudo, co-

I professori di varie università lo attaccano: è il diavolo, dicono. Lui intanto insulta i politici sua madre, la moglie... e cavalca l'onda

me sempre. Una furbizia, ma anche un modo per esorcizzare una vitaccia (come ha fatto però in maniera per niente provocatoria J.T. Leroy, la nuova stella della narrativa shock americana).

Qui, nel nuovo Eminem, il massacro-catarico non è solo nei confronti della madre (in *Cleaning Out My Closet*), ma anche della moglie (in *Drips*), dell'America bianca (in *White America*, dove, dopo aver confessato di voler pisciare sul prato verde della Casa Bianca, canta: «Democrazia dell'ipocrisia, affianco signora Cheney, affianco Tipper Gore), del presidente Bush (in *Square Dance*) e di vari colleghi, come Limp Bizkit.

Intanto si affannano professori delle varie università americane e commentatori di giornali a negare il parallelo: «Eminem is Devil, not Elvis», titolano: Eminem è il diavolo, non Elvis. E lui rincara la dose, e durante il corso di tutto il video

continua a triturare i benpensanti: non solo indossa i panni del Re del rock, ma anche di politico, sbeffeggia a ripetizione i repubblicani, ma anche sua madre, si traveste da Moby, il collega newyorkese fissato per l'ambientalismo e la spiritualità, e lo rappresenta nella posizione del loto mentre fa meditazione, poi lo fa malm-

Il nuovo cd è già un successo planetario: è stato piratato in anticipo costringendo i discografici a far saltare tutte le strategie di marketing

nare da un coniglio rosa gigante.

Poi, dimenticando la sua grande capacità di scrittura hip hop e il fluire assolutamente magistrale della musica in pieno stile g-funk (bella, su tutte, *Sing for the Moment*, dove rielabora *Dream on* degli Aerosmith, o anche l'unica canzone dove «canta» davvero, trasformandosi completamente, quella dedicata a sua figlia, *Hailie's song*), racconta anche di robaccia inascoltabile: di pericolosi piani militari che hanno per protagonista un tampsax all'antrace, di ex amanti affette da Aids e di scorrettezze di ogni genere.

È la solita vecchia storia, e in questo i giornali di tutto il mondo sono solo complici. È stato il suo compare Dr Dre a suggerirglielo: vai avanti così finché si può sfruttare la situazione. E Marshall Mothers, l'uomo contro ogni tradizione, fa andare avanti il suo show, da tradizione.

DOMENICA IN FUORI CONTI DENTRO VENIER

ROMA Fuori Carlo Conti, dentro Mara Venier. Sarà lei a condurre Domenica in nella prossima stagione. Dal 22 settembre tornerà ad essere la padrona di casa del contenitore domenicale di Raiuno, «in un'edizione che, secondo le indicazioni del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, sarà rinnovata anche nel cast valorizzando quel mix di allegria, di intrattenimento leggero e di approfondimenti da sempre gradito al pubblico delle famiglie affezionato al programma festivo della prima rete». Dice la conduttrice: «Grande entusiasmo ma anche qualche preoccupazione: torno dopo cinque anni di assenza come protagonista della domenica, in una trasmissione che mi ha dato tutto. In questi cinque anni sono cambiate tante cose, dal pubblico alla concorrenza. Ma io ho tanta voglia di buttarmi in questa nuova avventura, perché la domenica è la mia collocazione giusta». Mara si dice felice di riprendere in mano Domenica in, dopo la coabitazione dell'ultima edizione con Carlo Conti. «Cambieranno tante cose - annuncia la conduttrice veneta - sarà una Domenica in molto rinnovata. C'è la voglia di ritrovare quel clima familiare, di simpatia che distingueva la mia Domenica in, dove a vincere era tutto il 'team' giusto e il clima goliardico. La prima cosa che faremo, è proprio quella di cercare di ricostruire un gruppo». Tutto fantastico anche per Carlo Conti, o almeno così pare. «Già lo scorso anno, l'arrivo di Mara Venier al mio fianco era stato deciso in previsione di una sorta di staffetta tra me lei: tutto bene dunque, sono felicissimo dell'esperienza fatta, ora mi riposo». «Sono cinque anni - spiega Conti - che vado in onda di fila ininterrottamente: ora mi riposo, faccio qualche speciale, e soprattutto spero di preparare senza la consueta fretta un programma che possa servire per andare in onda a gennaio-febbraio 2003». Conti parla della sua esperienza a Domenica in «come di due anni duri ma utili: per un conduttore è l'occasione per esprimersi a 360 gradi in quel mix di cui parla anche il direttore Del Noce, passando dalle interviste serie all'intrattenimento leggero alla musica».

Oggi la mega-cerimonia con 300 invitati nel castello irlandese Leslie, Ringo Starr canterà «All you need is love». La stampa britannica è perplessa

Sir Paul McCartney si risposa. E l'Inghilterra sta a guardare

Alfio Bernabei

LONDRA Vicino al favoloso castello irlandese di Leslie c'è uno di quei semplici bui rurali dove solitamente gli avventori bevono le loro birre in assoluta tranquillità e magari, se proprio viene loro da canticchiare, intonano *All You Need is Guinness*. Non oggi. L'ex Beatle Paul McCartney ha scelto il castello per convolare a nozze con l'ex modella Heather Mills. Centinaia di giornalisti e cineoperatori da tutto il mondo si sono accampati nelle vicinanze. La proprietaria del pub si è data da fare per misurarsi con l'evento. «Ho fatto una piccola scorta di champagne nel caso Paul e la signora dovessero passare da qui per prendere un bicchiere con noi». Improbabile. Ma con «Macca» non si sa mai. Nonostante i suoi cinquantanove anni (ne compirà sessanta tra un paio di giorni), nell'immaginazione popolare è rimasto l'eterno ragazzo *working class* di Liverpool che si diverte a scherzare, spesso generoso, sempre un po' sentimentale, a fare il *good boy*. La scorsa settimana, quando si è presentato al festival letterario di Hay-on-Wye vicino a Londra per leggere alcune poesie, una delle signore in prima fila è svenuta sulla sedia dall'emozione di trovarselo davanti,



una di quelle che probabilmente strillavano più di 30 anni fa sotto gli effetti della beatlemania. Lui ha continuato ad intrattenere l'audience, strizzando di tanto in tanto gli occhi alla sua Heather. «Volete sapere quale fu la mia impressione di John Lennon quando lo incontrai per la

prima volta? Aveva il fiato che puzzava di birra. Lo trovai un po' volgare».

Oggi scorrono fiumi del migliore champagne e quanto a volgarità, si tratta di decidere. Innanzitutto c'è il castello disneyano con la sua enorme tenuta. Poi ci sono i due Tir arrivati apposta dall'Olanda con i fiori, seguiti da un pulmino con degli esperti per metterli a posto nei vasi un po' dappertutto. Poi è arrivato un camion che trainava un battello che è stato posto in riva al lago. Anche il battello sarà decorato con dei fiori. Si dice che dopo la cerimonia Paul e Heather saliranno a bordo per inscenare una sorta di rito di passaggio. Infine ci saranno i fuochi d'artificio.

La stampa britannica appare in parte disinteressata, in parte confusa, forse anche perplessa. Dal «Macca-boy» non ci si aspettava tutto questo can-can. In genere questo tipo di megacerimonie è associato con delle star un po' volgari che poi concedono i diritti all'uso delle foto solo a certe riviste preparate a pagare delle fortune per le esclusive. Ma «Macca» è anche Sir Paul McCartney, ormai membro dell'establishment conservatore e tra gli uomini più ricchi del mondo e se vuole fare il megashow se lo può permettere, pur rischiando qualche stonatura. McCartney è alle seconde nozze. Tutti gli augurano con

tutto il cuore ogni felicità, specie dopo il trauma che ha subito tre anni fa per via della morte della sua prima moglie Linda, dopo trent'anni di matrimonio, ma c'è chi teme che si sia fatta prendere un po' la mano. Senza dover entrare troppo tra le gossip, non tutto risplende nella cerimonia di oggi. Heather, che ha solo 34 anni e che un giorno erediterà 655 milioni di sterline, ha un carattere che non risulta particolarmente simpatico ai tre figli del cantautore. Non si è fatta fare l'abito da sposa dalla figlia di Paul, Stella McCartney, considerata tra le più importanti stiliste di moda emergenti, perché le sono sembrate «creazioni da puttanelle».

Ad ogni modo oggi al matrimonio i figli dell'ex Beatle ci saranno tutti. E ci sarà anche Ringo Starr che dovrebbe intonare una speciale versione di *All You Need is Love*. Tra i trecento invitati figurano Eric Clapton, che conosce l'ex Beatle dai tempi in cui collaborarono insieme in *While My Guitar Gently Weeps*, Dave Gilmour dei Pink Floyd, Bono e Lulu. Hanno ricevuto l'invito a trovarsi stamattina all'aeroporto londinese di Heathrow dove troveranno aerei privati per l'Irlanda. Volendolo, Paul avrebbe potuto farli partire dall'aeroporto di Liverpool. Ma quello si chiama John Lennon Airport e forse l'ha ritenuto un po' volgare.

IN EDICOLA DAL 3 GIUGNO



Quark. Il piacere di saperlo solo 2 euro

HACHETTE

Rai Trade